

Giulio Anselmi ha invitato a puntare sulla realtà. A verificarla. Un monito che vale nel presente. E nel passato.

Il tramonto del documento e la Storia "cannibalizzata" dalla ideologia

Acqui Terme. Tanti i riferimenti alla situazione di Gaza, al suo dramma, nella due giorni (e nelle tre sessioni: mattino di venerdì 20; sabato 21 mattino & pomeriggio) del Premio "Acqui Storia" giunto all'atto finale 2023. Dispiace, ovvio, constatare la miracciosa ricomparsa della Guerra (di cui dal 1989/91 Francis Fukuyama preconizzava l'estinzione). Dopo l'Ucraina, il Medio Oriente, e i pericoli, per un verso o per l'altro, "alle porte di casa". Con l'effetto collaterale delle atroci barbarie, di palesi crimini di guerra, coinvolti i civili - con i bambini giustiziati, e poi le bombe e i razzi che sbriciolano le case... - tra cui ci sono migliaia di morti. E migliaia di profughi. La cronaca si correla con la Storia. Poiché quest'ultima (come è stato opportunamente ricordato) "è sempre contemporanea". E se questo è vero, sono allora da cogliere, nel presente, fenomeni che si possono riconoscere nel passato.

Il primo si lega al tramonto del documento, alla debolezza del dato reale. Entità fragilissima. Il concetto lo ha rilanciato Giulio Anselmi (che - tra l'altro - conobbe, lui giovanissimo, il cappellano della Divisione "Acqui" Luigi Ghilardini, poi titolare a Genova della sua parrocchia) nel suo intervento dal palco, sabato sera. Un concetto non nuovo, ma che è suonato come ancor più autorevole, provenendo da chi ha diretto l'ANSA, agenzia d'informazione tra le prime al mondo.

Il caso: sempre e comunque...

Supponendo di stabilire, e con ogni certezza, l'appartenenza ad Hamas, o a Israele, del razzo che ha colpito l'ospedale di Gaza, causa di una strage, per certo questo dato, anche se incontrovertibile, non cambierebbe le convinzioni delle parti. Che attribuirebbero - sempre e comunque - le responsabilità agli avversari.

Si porta così ad estreme conseguenze la lettura politica degli eventi (noi buoni, loro cattivi; un po' come nella Grande Guerra tra Italiani e Austriaci. O tra Francesi e Tedeschi).

Le incandescenze del momento, la necessità di una vittoria (anche morale) a qualsiasi costo, si pensa, giustificano forzature e menzogne. Che tali sono. E restano.

Sempre succede così. La (forte, solidissima) "debolezza del documento" - scusando il gioco di parole - si nota anche per Cefalonia. Divisiva sin da quell'alternativa di giudizio - è stata "la morte, o la rinascita della patria"? - legata all'8 settembre, e come il 25 aprile materia di opposte interpretazioni, dettate dall'ideologia, dalla politica, che finiscono per far cortocircuito, per determinare contraddizioni. E scavare profondi fossati.



La mattinata di confronto di venerdì 20 ottobre, all'Ariston, con il convegno su Cefalonia, ha confermato che sulla questione dei numeri dei caduti, gli approcci continuano a rivelare una poco razionale varietà negli ordini di grandezza. Ed è inspiegabile (o invece spiegabilissimo). La strage è strage. L'eccidio rimane, rimane eccidio. Ma la vulgata "resiste". Gli ultimi esiti della storiografia scientifica (e tra i più seri ci sono quelli di Elena Aga Rossi, con il saggio il Mulino *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*; due edizioni, la seconda significativamente ampliata nel 2021, il tutto che si basa sulle fonti e sui documenti) sono ignorati. I numeri dei caduti vanno dimezzati rispetto alla cifra di otto mila proposta agli studenti. (Per i riscontri si veda la p.106). Non importa chi l'ha detto. "Curioso" che nessuno dei presenti sul palco abbia sentito l'esigenza di una correzione.

Ovvio: qui non si vuole riesumare il principio di autorità vigente nel M. Evo. Legittimo che talora i documenti possano proporre divisive letture. Ma oramai, su alcuni passaggi, relativi a Cefalonia, si è fatta (a parer nostro) luce più che a sufficienza. Ma, poi, il precetto machiavellico ricordato anche dal Manzoni ("sopire, troncare...troncare, sopire" del colloquio tra Conte zio e Padre provinciale; il capitolo è il XIX dei *Promessi sposi*), autore così apprezzato in questa edizione - con il premio a Marina Marazza; e con il volume di Eleonora Mazzoni che ha sfiorato la vittoria nella "Divulgativa" - finisce per prevalere.

Non solo. Alcune figure perlomeno ambigue - ecco la vicenda del capitano Renzo Apollonio - continuano a venir consegnate a una eroica cornice, nonostante serie e indipendenti ricerche (e ci riferia-

mo nuovamente a quelle di Elena Aga Rossi), tramite fonti concordanti - non solo indizi che fanno una prova; no, qui le carte raccontano in modo eloquente - dicano altro.

Basta aver conosciuto di persona il poi generale Renzo Apollonio, averlo accolto ad Acqui, averne ascoltato le memorie, per giudicame positivamente l'operato?

Parlare agli studenti implica delle responsabilità.

Gli attacchi al saggio Aga Rossi (che si leggono per esteso a p. 187 del saggio) a suo tempo invocarono una Resistenza "lesa nell'immagine".

La colpa attribuita alla ricostruzione - sottrarre valore alla scelta dei soldati italiani delle Jonie - è priva di senso. E risulta essere stata fuori tempo e fuori metodo (il saggio fu quasi portato in tribunale; vincitore *in pectore* del Premio "Acqui Storia", questo - per prudenza; o forse per codardia - non gli fu attribuito).

A documento si oppone, semmai, documento. L'interpretazione - ma in buona fede - può legittimamente essere diversa, ci mancherebbe.

Ma la lezione, specie dinanzi agli studenti, non può essere quella di una "storia agiustata". Di mitiche prospettive cui conformarsi.

Oppure "la lezione", deve essere proprio questa.

Per dire "cari ragazzi, è bene togliervi, da subito, l'innocenza". "Non potete essere certo migliori dei vostri padri" (e guardate che "grande nazione" è l'Italia oggi...).

"La vita è compromesso". "Certe verità non van mai dette - siate lurbi - e la ricerca della trasparenza è un disvalore". Con autocensure e censure, "attenti, farete i conti". Conformatevi il prima possibile.

Ma siamo sicuri che l'insegnamento giusto sia proprio questo?

G.Sa